



TEATRO
NAZIONALE
GENOVA

Maria Stuarda

di Friedrich Schiller

Maria Stuarda

di **Friedrich Schiller**

traduzione **Carlo Sciaccaluga**

regia **Davide Livermore**

costumi delle regine **Dolce & Gabbana**

costumi **Anna Missaglia**

allestimento scenico **Lorenzo Russo Rainaldi**

direzione musicale e sound design **Mario Conte**

musiche **Mario Conte e Giua**

disegno luci **Aldo Mantovani**

regista assistente **Mercedes Martini**

assistenti sound design **Edoardo Ambrosio**

Luca Nasciuti

ideazione trucco e parruccho **Bruna Calvaresi**

direttore di scena **Michele Borghini**

capo macchinista **Marco Fieni**

macchinista **Mattia Galeazzi**

elettricista **Toni Martignetti**

attrezzista **Desirée Tesoro**

sarte **Cristina Bandini, Viviana Bartolini**

parrucchiere e truccatrici **Barbara Petrolati**

Elena Greco

costumi realizzati da **D'Inzillo Sweet Mode srl**

ufficio produzione **Nadia Fauzia**

ufficio allestimenti **Bruno Brighetti**

fotografie di scena **Alberto Terrile**

Laura Marinoni **Elisabetta Pozzi**
Maria Stuarda, Elisabetta Elisabetta, Maria Stuarda

in ordine alfabetico

Gaia Aprea

Anna Kennedy, nutrice di Maria
George Talbot, conte di Shrewsbury
Un Ufficiale

Linda Gennari

Mortimer, nipote di Paulet
Angelo del destino
Il Paggio, servitore della regina Elisabetta

Giancarlo Judica Cordiglia

William Cecil, barone di Burleigh
Melvil, maggiordomo di Maria

Olivia Manescalchi

Cavaliere Paulet, custode di Maria
Conte di Aubespine, ambasciatore di Francia
William Davison, segretario di stato

Sax Nicosia

Robert Dudley, conte di Leicester

chitarra e voce

Giua

produzione
Teatro Nazionale di Genova
Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale
CTB Centro Teatrale Bresciano

Genova, Teatro Ivo Chiesa
18 – 30 ottobre 2022
prima nazionale

Tournée 2023

Brescia, Teatro Sociale
11 – 15 gennaio

Padova, Teatro Verdi
8 – 12 febbraio

San Marino, Teatro Nuovo
17 gennaio

Lugano, Teatro LAC
14 – 15 febbraio

Trieste, Teatro Rossetti
19 – 22 gennaio

Pavia, Teatro Fraschini
17 – 19 febbraio

Torino, Teatro Carignano
24 gennaio – 5 febbraio

Bergamo, Teatro Donizetti
21 – 26 febbraio

Teatro Nazionale di Genova
direttore Davide Livermore

teatronazionalegenova.it



I testi contenuti in questo programma di sala sono estratti dai saggi pubblicati integralmente sul nostro sito nella pagina dello spettacolo.

Davide Livermore

Schiller è uno dei geni del teatro di tutti i tempi: nella *hit parade* dei grandi raccontatori di storie e di affetti umani, rimane sempre nella *top five*.

È il drammaturgo, l'uomo di teatro che ha compreso quanto una delle cose fondamentali per creare vertigine in una società sia partire da storie straordinarie e dalla qualità del racconto di queste storie. Le sue sono storie all'interno delle quali si trova davvero tutto. Con molteplici livelli di comprensione, a partire proprio dall'intreccio, che si dipana con colpi di scena capaci di ispirare gli autori dei feuilleton ottocenteschi o gli sceneggiatori delle serie Netflix. Ogni scena porta con sé un "colpo di teatro", un avanzamento improvviso, un cambio di inquadratura emotiva di ogni personaggio. Insomma, Schiller è magistrale nel gestire la funzione narrativa e nel far entrare all'interno dell'arco del racconto una profonda indagine sull'animo umano, sulle emozioni di ciascuno di noi. E, nel caso di *Maria Stuarda*, sul ruolo della donna.

Non siamo più costretti dalla società o dalla nostra educazione a identificare il ruolo della donna in stereotipi: a partire dall'archetipo della donna che si sacrifica, di vittima sacrificale; oppure, successivamente, da quello della donna che ruggiva contro il sistema ma ne rimaneva vittima. Invece, in questo tempo così fluido a livello di gender, possiamo vedere con occhi diversi personaggi che normalmente tenevamo sospesi in teche di vetro, dandoli per scontati. E la straordinarietà di affrontare testi classici è che mutano come mutiamo noi: danno sempre risposte straordinarie a quel che cerchiamo, che di tempo in tempo si trasforma a seconda dei bisogni della società. Elisabetta I, ad esempio, vista oggi, è incredibilmente diversa da quella che poteva sembrare ad artisti di quaranta o cinquanta anni fa. Stiamo vivendo cambi epocali, sia per la definizione dei sessi che per la nuova considerazione dei ruoli che i sessi stessi hanno all'interno della società.

Anche il tema religioso è molto importante. Lo rispettiamo con attenzione, ma lo teniamo sottotraccia. Ne parliamo, ad esempio, attraverso il personaggio di Mortimer, una invenzione di Schiller, che incarna il tempo storico, lo *Sturm und Drang*. Anche qui emerge la grandezza del drammaturgo: Mortimer è il motore della narrazione e fa saltare il banco, cambia la narrazione stessa. Questo personaggio non solo si invaghisce, ma è profondamente devastato dalla bellezza della fede cristiano-cattolica romana. In questa prospettiva, abbiamo adottato la nuova traduzione di Carlo Sciacaluga, estremamente fedele all'originale tedesco. Fa leva su uno dei principi fondamentali della mia direzione del Teatro Nazionale di Genova: ovvero, la restituzione dei classici. La lezione che ho imparato con l'amore e lo studio della musica e dell'opera, e l'abitudine che ho di fidarmi della creazione fatta dai Grandi Maestri, è che saranno sempre più rivoluzionari loro – anche se calati nel tempo presente – di qualsiasi riscrittura fatta oggi, anche giustificata, ma arbitraria. Ci troviamo di fronte a un dramma che prevede oltre 20 personaggi.



Con Carlo Sciacaluga abbiamo scelto di non fare una trascrizione penalizzante, in cui svaniscono personaggi, né tantomeno una riscrittura scenica. Non perdiamo anzi un solo anello narrativo. Facciamo uno sforzo, anche produttivo, per poter restituire completamente questo magnifico testo. Ma i tanti personaggi saranno interpretati da cinque supereroine e supereroi, a fianco delle due grandi maestà che sono Laura Marinoni e Elisabetta Pozzi. Dunque Gaia Aprea, Linda Gennari, Giancarlo Judica Cordiglia, Olivia Manescalchi e Sax Nicosia sono grandi attori e attrici che interpretano due o tre ruoli ciascuno, paggi e soldati compresi, passando magnificamente da grandi monologhi lirici a brevi battute.

Ma non solo: vogliamo far risaltare l'elemento del "caso", del destino. C'è un escamotage drammaturgico iniziale, che non riveliamo, che però determina la storia: Laura Marinoni e Elisabetta Pozzi si alterneranno nei ruoli, scoprendo sera dopo sera chi farà cosa. Saranno scelte attraverso una azione teatrale, un meccanismo che determinerà il destino della signora Marinoni e della signora Pozzi di quella singola sera, un po' come il destino decide in pochi istanti cose fondamentali della nostra vita, e ha deciso le esistenze delle due regine. Non rivelo il meccanismo teatrale, ma chiaramente è un "gioco" che crea teatro, che diverte, nel senso del vero entertainment, che non è banale "intrattenimento", non è un passatempo, ma è qualcosa che aggancia il pubblico a questa vicenda e alla casualità terribile in cui si muove la Storia – cosa che Schiller racconta molto bene.

E il metodo di lavoro è sempre lo stesso: "Armonia al servizio della poesia". Per questo, abbiamo coinvolto due musicisti diversissimi tra loro, come il grande compositore Mario Conte e una musicista come Giua: così una chitarra elettrica riscrive linee melodiche, armonie e canti del Cinquecento in una contemporaneità molto aderente al testo, tanto da spingere in avanti la storia, creando un ambiente sonoro che sa raccontare e che tutti noi riconosciamo.

I costumi delle regine, infine, sono firmati da Dolce & Gabbana: è un regalo della vita! Ringrazio Domenico Dolce e Stefano Gabbana che hanno aderito al progetto e che credono nel valore e nella virtù che il nostro teatro porta con sé.



Laura Marinoni

Quando devi tuffarti in due personaggi contemporaneamente – ed è la nostra sfida, complessa e interessante – non puoi permetterti di studiare i due ruoli separatamente.

Scena dopo scena, nel gioco di specchi di Maria e Elisabetta, si scoprono particolari, dettagli dell'una e dell'altra. E in tutto ciò, Davide Livermore ha introdotto il gioco del caso, l'affascinante presenza di un destino teatrale. È quel che accade nella vita di tutti noi, non solo in quelle di Maria Stuart e Elisabetta I.

Se dovessi parlare solo della mia carriera, mi chiedo se sia stato il caso a far sì che io abbia fatto certi ruoli e altri no, o che siano arrivate proposte inattese per spettacoli che non erano lontanamente immaginabili. Insomma, scegliamo o siamo scelti? Maria è irresistibile, imprevedibile, impulsiva: è cresciuta alla splendida corte di Francia e ne ha assimilato la cultura e lo charme. Ma Elisabetta è uno straordinario carattere, che mi diverte, mi appaga, sento mi possa appartenere.

Elisabetta Pozzi

Il percorso di Maria è al tempo stesso l'ascesa verso il patibolo e l'ascesa verso la beatitudine: raggiunge la pace, la liberazione dalle cose terrene, dal rancore umano. Elisabetta è molto diversa. È un personaggio spaccato: al tempo stesso diabolica e fragile, sincera e falsa, a tratti persino buffa. È una figura di donna e di regina molto interessante.

Nel dramma ci sono molteplici aspetti interessanti: il discorso che fa Elisabetta, su sé stessa regina, cui il popolo chiede comunque di procreare, è un tema potente. Oggi se ne dibatte poco, ma è un problema ancora reale.

Una donna si trova da un lato di fronte alla richiesta di essere molto “maschile”, dall'altro si sente continuamente domandare – non importa che tu sia una regina o un capo di stato – di confrontarsi con la maternità.

È interessante questo affondo di Schiller nel mondo femminile: perché questa sua lettura così attenta e sensibile, apre squarci interpretativi forti, che mostrano una chiara valenza politica.



Mario Conte e Giua

Le musiche

Abbiamo lavorato alle musiche con l'intento di creare una vera e propria soundtrack filmica, eseguita dal vivo, dove il confine tra parole, musica e sound design si annulli in una percezione sonora globale.

L'idea era di sottolineare le atmosfere dark, a volte rarefatte, a volte violente o subdole provando a traslare il testo romantico di Schiller in una dimensione temporalmente astratta, che mettesse in risalto l'universalità della narrazione.

I costumi

La corte di Anna Missaglia

La costumista ha creato un *moodboard* di immagini che spaziassero liberamente nel tempo per raffigurare la corte intorno alle regine. Così i costumi del conte di Leicester e del barone di Burleigh, di Mortimer e Anna Kennedy, degli ufficiali e dei maggiordomi citano David Bowie e i colori pantone di Elisabetta II, i Sex Pistols e le guardie di Buckingham Palace per rievocare la folle moda del periodo elisabettiano.

Riverberi d'epoca per costumi contemporanei e fluidi, che guardano al futuro.

Pensare alle musiche per *Maria Stuarda* è stato come immergersi nell'acqua profonda, nera e ghiacciata di un lago, riemergerne col fiato spezzato, quasi, rinascere, respirare per la prima volta.

Le regine di Dolce & Gabbana

Glamour e rock, preziosi ricami d'oro, gorgiere di pizzo, bottoni gioiello, sete e paillettes iridescenti. I costumi delle due regine sono firmati da Dolce & Gabbana grazie a una prestigiosa collaborazione tra il Teatro Nazionale di Genova e la maison fondata da Domenico Dolce e Stefano Gabbana.



Carlo Sciacaluga

(traduttore, regista e attore)

Le tragedie di Schiller vibrano come poche opere nella storia del teatro. Conoscono momenti di densità poetica e di forza narrativa che le elevano quasi ai livelli di Shakespeare e consacrano Schiller tra i più grandi scrittori di teatro di tutti i tempi.

La *Maria Stuarda* è scritta in *Blankvers*. Si tratta di un pentametro giambico, ostico da tradurre in italiano. Oltre a questo c'è l'ovvio ed eterno problema della traduzione del senso: nella *Maria Stuarda* la trama, l'intreccio, l'intrigo sono complessi e appassionanti. Il primo compito del traduttore (e del regista) in questo caso, ma forse in ogni caso in teatro, è innanzitutto narrativo: occorre che lo spettatore possa seguire l'evolversi della vicenda narrata in palcoscenico in ogni momento.

Le tragedie di Schiller hanno una densità e violenza narrativa che può far impallidire *Game of Thrones*.

Nicoletta Dacrema

(prorettrice vicaria Università di Genova, germanista)

Maria Stuarda è una storia tutta al femminile. E al femminile – dunque potenziato – si declina, qui, il dramma della libertà negata.

Una libertà che è giuridica per la Stuarda incarcerata (e che diventa libertà assoluta nel momento del patibolo), e che è conflitto tra dovere e piacere in Elisabetta, figura somma, e tragica, della solitudine del potere. Ma *Maria Stuarda* è anche storia – ancora una volta, tutta al femminile – dell'affetto negato.

Le due regine, nel momento del confronto (mai avvenuto in realtà) sono ancor prima che sovrane, donne. Nelle loro voci, l'intero catalogo della rivalità femminile. Eppure, le due figure, apparentemente antitetiche, sono complementari. Nessuna, di fatto, vincitrice e vincitrici entrambe. L'una nella sfera dell'idealità, l'altra della Storia. Di quella Storia su cui oggi la morte di Elisabetta II - omonima della grande rivale di Maria Stuarda - riporta i riflettori del mondo, tra le residenze scozzesi così ricche di fantasmi, compreso quello della regina cattolica, che ora può finalmente rivivere grazie alla regia di Livermore.

Maria Carolina Foi

(germanista, Università di Trieste)

Lo Schiller drammaturgo dimentica affatto il suo tempo e lavora sulla tensione fra l'autonomia estetica e l'attualità politica. Dal *Wallenstein* al *Wilhelm Tell*, tutti i drammi della maturità, mentre riattivano tante mitologie della moderna storia europea, operano per dislocazione, spostamento, camouflage rispetto al loro presente, a quella contemporaneità da cui si pretendono distanti.

Sulla scena, nel regno della bella apparenza estetica, i grandi temi politici riemergono così in un gioco complesso di rifrazioni, straniamenti e richiami cifrati, e investono interrogativi che nulla hanno perso della loro urgenza.

Margherita Rubino

(grecista, Università di Genova)

Maria Stuarda è colpevole: i suoi crimini sono più volte ripetuti, confessati perfino, ma il pubblico parteggia per lei,

come all'alba del teatro occidentale parteggiava per l'uxoricida Clitennestra o per l'infanticida Medea. Una formidabile drammaturgia tesse questa *Maria Stuarda*, tra suggestioni di modelli anche millenari. Non vi è dubbio che le femmine che tengono stretto il potere siano invenzione di Eschilo e che quelle determinate ma dotate di patetismo arrivino alla lontana da Euripide. Ma l'idea folgorante di mettere di fronte due donne diversamente tiranne, che nella storia reale non si incontrarono mai, non stava da nessuna parte prima che venisse in mente a Schiller.





WHEN

(E)COMMERCE

HAPPENS



GENOVA - ROMA - MILANO
NEW YORK - LUGANO - SHANGHAI

www.giglio.org

Wlodek Goldkorn

(giornalista e scrittore)

L'epoca di *Maria Stuarda* è quella in cui il potere è condensato nelle Corti reali (compresa quella papale), principesche, ducali e via dicendo. La politica di Corte è questa: un sistema di alleanze personali, familiari, con estensione e proiezione estera per via dei matrimoni dinastici. Tutto avviene nel Palazzo. La strada per il cambio di potere, per l'ascesa al massimo grado di potenza (oltre a quella dinastica e ligia alle regole apparenti) è ovviamente la cospirazione, la congiura, il complotto (e basti pensare a Shakespeare).

L'idea del complotto ha bisogno del Nemico.

Chi vuole rovesciare il potere legittimo viene accusato di agire non solo nell'interesse personale (in fondo Mary Stuart ebbe l'aspirazione del tutto legittima di diventare regina d'Inghilterra), ma di essere legato e manovrato da potenze straniere ostili. Il Bene è il potere costituito, il Male chi lo vuole rovesciare.

Alberto Mattioli

(critico musicale e scrittore)

Gli ingredienti per il successo "spettacolare" della storia dei Tudor ci sono tutti, a cominciare dalle fondamentali tre "esse" giornalistiche: sesso, sangue e soldi (o potere, che è poi lo stesso).

E al fascino di una moda eccessiva e stravagante, un'ostensione di sete, velluti, pellicce, gioielli, ricami, perle, pizzi, gorgiere che è un invito a nozze per qualsiasi costumista. Macché delitto: l'ornamento qui è diletto, ed è praticato con smodata passione da entrambi i sessi, con ladies and gentlemen impegnati in una specie di gara a chi luccica di più. Ovviamente, accanto al successo nelle arti figurative, in teatro, al cinema, nel balletto, alla tivù, non può mancare l'opera: affascinato al limite dell'ossessione dai "Tudori", come li chiamava lui, fu Gaetano Donizetti.

GET INTO THE GREEN



Lasciati travolgere dal ritmo della sostenibilità

Essere sostenibili non è solo lavorare ogni giorno per la transizione ecologica dei nostri territori, è anche creare valore per le nostre comunità attraverso le passioni che ci mettono in movimento.

Per questo, come Gruppo Iren, supportiamo una lunga stagione di festival dall'impronta green, per dare forma al domani ogni giorno.

www.gruppoiren.it

iren